

“Effetti dell'asilo nido sulle capacità cognitive e non cognitive dei bambini”

Rapporto preparato per la XVIII Conferenza Europea della
Fondazione Rodolfo Debenedetti “Child Care Policies”

A cura di Andrea Ichino (coordinatore), Margherita Fort e Giulio Zanella,

Siracusa, 11 giugno 2016

Sintesi del rapporto

È assodato che la disponibilità di un servizio di asilo nido sia un fattore importante per garantire il rientro o la permanenza dei genitori nel mercato del lavoro dopo la nascita di un figlio. È invece materia più controversa quali siano gli effetti della frequenza di un asilo nido sui bambini stessi, anche a causa del limitato numero di studi che focalizzano l'attenzione sulle esperienze educative nei primissimi anni di vita (0-2 anni, anziché 3-5 anni) e sui loro effetti nel medio-lungo periodo. Ancora meno sappiamo circa gli effetti della frequenza di un nido per i bambini che provengono da un contesto socioeconomico più avvantaggiato, sebbene questo sia il gruppo sociale che ha maggiore interesse all'espansione del servizio pubblico essendone oggi in buona parte escluso.

Questo studio valuta gli affetti di frequentare un asilo nido pubblico di elevata qualità sulle caratteristiche cognitive e non cognitive dei bambini in età scolastica, all'età di 8-14 anni, con particolare attenzione ai bambini provenienti da famiglie economicamente più avvantaggiate.

I DATI UTILIZZATI

I dati raccolti per questo studio riguardano una città italiana in cui sono presenti circa 70 asili nido pubblici o privati convenzionati. Ogni anno sono disponibili circa 1500 posti-nido, a fronte di una domanda proveniente da circa 2000 famiglie. Ogni anno restano cioè esclusi circa 500 bambini, il 25% di quelli che presentano domanda di ammissione.

Le famiglie che presentano domanda di ammissione al nido sono inserite ogni anno in una graduatoria costruita in base a un indice che riflette caratteristiche familiari (presenza di bambini disabili, famiglie prese in carico da assistenti sociali, famiglie monoparentali, famiglie con due genitori lavoratori), il reddito e la ricchezza netta della famiglia (ISEE). Il numero di posti-nido disponibili in una data struttura determina quindi un valore-soglia per l'indice in quella struttura: le famiglie al di sotto della soglia ricevono l'offerta di un posto nido, quelle al di sopra sono escluse dal servizio.

Lo studio si basa su un campione di 444 bambini di età compresa tra 8 e 14 anni nel periodo 2013-2015 estratto da una popolazione di 6.575 bambini i cui genitori hanno presentato domanda di ammissione ai servizi nido quando i loro figli avevano tra 0 e 2 anni (negli anni 2001-2005). Il

campione e la popolazione sottostante sono ristretti alle sole famiglie con due genitori, entrambi con un lavoro al tempo della domanda di ammissione. Questo costituisce il gruppo più significativo di domande (circa il 70% del totale).

Oltre ai dati amministrativi ricavati dalle domande di ammissione, i ricercatori hanno raccolto informazioni mediante interviste approfondite con le famiglie campionate:

- risultati di test psicometrici, di personalità, comportamento e salute svolti dai bambini all'età di 8-14 anni e somministrati da psicologi professionisti;
- dettagliate informazioni sul background socio-economico delle famiglie mediante un questionario sottoposto ai genitori.

I principali indicatori osservati all'età di 8-14 anni e sui quali si concentra l'analisi sono:

- il quoziente intellettuale (QI), come indicatore di abilità cognitive;
- le "5 grandi" dimensioni di personalità (*Big Five*) alle quali si possono ricondurre, nel linguaggio psicologico, le diversità tra individui (estroversione, amicalità, coscienziosità, stabilità emotiva, apertura mentale) e che correlano coi risultati della vita in età adulta;
- indici di problemi comportamentali quali, ad esempio, iperattività, aggressività, violazione delle regole, ecc. (CBCL);
- l'indice di massa corporea (BMI), come indicatore della salute del bambino.

METODOLOGIA

Per garantire la comparabilità tra bambini che hanno frequentato il nido per molto tempo con quelli che l'hanno frequentato per poco tempo o per nulla, lo studio utilizza un metodo statistico quasi-sperimentale chiamato *Regression Discontinuity*, che come il nome suggerisce sfrutta la discontinuità della frequenza di un nido attorno a soglie che separano in modo essenzialmente casuale famiglie statisticamente equivalenti, come in un esperimento controllato.

Per esempio, se consideriamo le graduatorie di ammissione al sistema dei nidi, le famiglie che si trovano *appena* sopra e *appena* sotto la soglia ISEE di ammissione sono statisticamente equivalenti. La soglia separa cioè gli ammessi dai non ammessi in modo essenzialmente casuale (per quel che riguarda i bambini con ISEE vicino alla soglia), ma i primi frequentano il nido, mentre i secondi no. Ciò permette di confrontare bambini simili e di identificare così l'effetto della frequenza del nido anche a distanza di molti anni, poiché l'unica differenza originaria statisticamente rilevante tra i due gruppi riguarda appunto la frequenza dell'asilo nido determinata dall'essere *appena* sopra o *appena* sotto la soglia ISEE.

Per poter analizzare non solo l'effetto dicotomico della frequenza o meno del nido, ma anche l'effetto del numero di giorni di frequenza nei primi 3 anni di vita del bambino, i ricercatori hanno sfruttato altre soglie ISEE, per esempio quelle che garantiscono l'offerta del nido preferito o meno.

RISULTATI PRINCIPALI (E PRELIMINARI)

Quoziente intellettuale:

- La frequenza del nido in età 0-2 anni ha effetti negativi sul quoziente intellettuale dei bambini nel medio termine.
- Il risultato è più forte per le bambine che per i bambini, soprattutto in famiglie mediamente più benestanti, mentre la riduzione non è significativa per famiglie dal background economico più svantaggiato.
- Una possibile interpretazione è che i bambini che frequentano il nido in giovanissima età beneficiano di minori interazioni 1:1 con gli adulti. Queste interazioni, come dimostra la ricerca psicologica sono particolarmente rilevanti per lo sviluppo cognitivo nei primi anni di vita. Il rapporto adulto-bambino nei nidi oggetto dello studio è infatti 1:4 all'età di 0 anni e 1:6 all'età di 2 anni. Nelle famiglie non ammesse al nido le forme privilegiate di cura coinvolgono, in ordine di importanza, nonni, genitori o baby-sitter, che implicano un coefficiente adulto-bambino 1:1.
- Lungo questa linea interpretativa, le interazioni 1:1 con l'adulto sarebbero più importanti per le bambine tra 0 e 2 anni, perché esse, a questo stadio di sviluppo, sono più "mature" dei bambini e quindi più capaci di sfruttare le interazioni 1:1 con gli adulti per il proprio sviluppo cognitivo.

Tratti della personalità e problemi di comportamento:

- Lo studio non registra alcun effetto significativo del nido sui tratti della personalità.
- Nessun effetto significativo emerge per i disturbi comportamentali.
- Una possibile interpretazione è che questi tratti non-cognitivi non sono facilmente influenzabili dall'ambiente esterno. Un'altra possibile interpretazione è che i test sottostanti sono affetti da maggiore errore di misura rispetto alla più accurata misura del QI.

Salute:

- La frequenza al nido genera vantaggi in termini di salute, riducendo la probabilità di essere sovrappeso all'età di 8-14 anni. L'effetto è più forte per i bambini che per le bambine.
- Una possibile interpretazione è che il sistema di asili oggetto dello studio pianifica un menù con una dieta bilanciata e sensibilizza le famiglie circa l'importanza di una corretta alimentazione.
- Alcune stime riportate dai ricercatori evidenziano una riduzione della probabilità di essere sottopeso per le ragazze (ma non per i ragazzi), suggerendo che gli effetti sulla salute possano essere positivi sia per i ragazzi che per le ragazze, ma su margini diversi.

I risultati della ricerca sono importanti per valutare il modello di welfare pubblico italiano. Molte grandi città italiane sono caratterizzate da elevata qualità del servizio ma insufficiente copertura della domanda di posti-nido. È forte, in questi contesti, la spinta per l'espansione del servizio. Questa ricerca fornisce elementi particolarmente rilevanti per valutare gli effetti di tale espansione, esattamente perché sfrutta proprio quelle soglie che sarebbero "allentate" dalla maggiore offerta.

Di particolare interesse è il focus di questo studio sulle famiglie relativamente benestanti in cui entrambi i genitori lavorano. La spinta per l'espansione del servizio che deriva dall'insufficiente copertura della domanda di posti-nido proviene infatti soprattutto da queste famiglie, che essendo oggi al margine di esclusione (dal momento che le famiglie con background socio-economico svantaggiato sono tipicamente coperte in via prioritaria dal servizio) sarebbero le prime a beneficiare di una maggiore offerta di posti-nido.

I risultati di questa ricerca questo studio suggeriscono:

- che il rapporto educatori/bambini è una variabile da tenere in seria considerazione per prevenire eventuali effetti negativi della frequenza al nido sullo sviluppo cognitivo, riconciliando così le esigenze lavorative della famiglia col benessere dei bambini;
- che vi sono possibili eterogeneità di genere negli effetti dell'asilo nido sui tratti cognitivi e non cognitivi dei bambini e che, pertanto, alcune differenziazioni nel trattamento di bambini e bambine nei nidi d'infanzia potrebbero essere desiderabili;
- che gli standard nutrizionali a età 0-2 anni sono importanti per ridurre la propensione all'obesità infantile e pre-adolescenziale.